

Una ricostruzione divertente

SI COMINCIA PROPRIO DA ADAMO

MASSIMO RIVA

Davvero l'economia è condannata a essere una triste scienza? Se la celebre definizione di Thomas Carlyle continua ad avere fortuna, la ragione va cercata in un radicato velo di pregiudizio o di ignoranza. Chi abbia letto qualche capitolo di Smith o anche di Marx sa che quelle pagine sono tutt'altro che tristi perché schiudono alla mente un modo talvolta ironico e talaltra appassionato di guardare allo svolgersi delle vicende umane, nella loro quotidianità come lungo il millenario cammino della storia.

La riprova che l'economia può essere una chiave perfino divertente di guardare alla vita del genere umano sulla Terra viene dall'agile e a tratti scanzonato libro (*Lo specchio del diavolo*, Einaudi, pagg. 131, euro 9) che Giorgio Ruffolo ha dedicato, come dice il sottotitolo, alla «storia dell'eco-

nomia dal Paradiso terrestre all'inferno della finanza».

In realtà, il volume non si allinea certo alla favola creazionista oggi medievalmente ritornata in voga, ma prende le sue mosse risalendo aldilà del mito dell'Eden fino all'era paleolitica e all'uomo da poco disceso dall'albero. Si comincia, insomma, con il racconto delle prime differenziazioni di ruolo e di potere che la lotta per la sopravvivenza ha imposto all'umano genere: dapprima nella divisione dei compiti fra maschio e femmina e poi, con l'invenzione dell'agricoltura, fra chi lavora la terra e chi già amministra i primi beni immateriali ovvero le nascenti credenze religiose. Da qui i capitoli dipanano il lungo corso dell'economia dalla coltivazione e dall'allevamento fino alle più recenti bolle speculative, passando attraverso le fasi del capitalismo commerciale, industriale e finanziario. In più di un passaggio segnalando quanto l'umanità sembri smemoratamente condannata a ripetere gli errori dei secoli e millenni precedenti.

Tanto che alla fine Ruffolo ipotizza l'intervento di un Demiurgo che rompa questa coazione a ripetere: magari cominciando a far ritrovare all'Europa il senso del proprio ruolo pionieristico nella storia della civilizzazione.

Così dal passato egli si sporge sul futuro e sembra richiamare, senza citarla, la lezione di Pirenne sull'Europa carolingia ovvero che l'unione del vecchio continente può nascere più dalla pressione di aggressori esterni che da una volontà politica interna. Il libro si chiude, infatti, con l'evocazione della grande vittoria di Temistocle a Salamina contro i persiani di Serse, la battaglia di popolo che consentì ad Atene di diventare madre e nutrice dell'idea di democrazia.

Scritto su istigazione di Luca Ronconi, che ne ha ricavato uno degli spettacoli torinesi per le prossime Olimpiadi (il titolo è lo stesso del volume, *Lo specchio del diavolo*, e ieri è andata in scena la prima al Lumiq Studios, n.d.r.), il libro mostra in effetti la sua versatilità teatrale perché compie un'opera di "smimetizzazione" delle vicende umane che si celano dietro i rapporti economici. Sembra quasi che Ruffolo si muova sulla falsariga di Erich Auerbach e di quel suo *Mimesis* nel quale si andava a scovare ciò che si nasconde all'interno delle più celebri trame della letteratura mondiale, da Omero a Virginia Woolf. Naturalmente il volume di Ruffolo è solo una panoramica a volo d'uccello, ma l'esito è altrettanto ricco di stimoli a pensare più alto e più profondo insieme.

